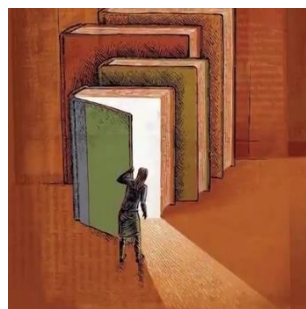


<https://italianthoughtnetwork.com/quadrante-del-contemporaneo/>

aprile 2021

L'ermeneutica filosofica: tra *theoria* e *praxis*

I saggi di **Gianni Vattimo** raccolti in ***Etica dell'interpretazione*** (Rosenberg & Sellier, Torino 2020, pp. 145) fanno parte di un insieme di testi il cui compito è rafforzare – ma anche precisare e circoscrivere – le tesi fondamentali del pensiero debole, elaborate nei primi anni ottanta. Si tratta di contributi scritti tra il 1985 e il 1988 che, assieme a *La fine della modernità* (1985) e *La società trasparente* (1989), avrebbero aperto la strada a due opere di spartiacque come *Oltre l'interpretazione* (1994) e *Credere di credere* (1996). Volendo usare categorie tradizionali, da una parte c'è l'ontologia nichilistica alla base del pensiero debole dei primi anni ottanta, cioè quel particolare connubio tra F. Nietzsche, M. Heidegger e H.-G. Gadamer che segna il tratto originale dell'ermeneutica di Vattimo. Dall'altra, nelle sue indagini degli anni novanta, il centro del discorso sarà occupato definitivamente da riflessioni etiche e, da lì in poi, politiche.



Questa funzione di snodo tra due momenti nettamente diversi del pensiero di Vattimo, e forse della stessa ermeneutica filosofica italiana, è particolarmente evidente se si rilegge ora *Etica dell'interpretazione*, che Rosenberg & Sellier ripubblica per la cura di E. C. Corriero, che ne firma anche il saggio conclusivo. La rivendicazione della portata filosofica del nichilismo nietzscheano è ancora al centro del discorso di Vattimo: il pensiero debole, presentato pochi anni prima nel manifesto curato con P.-A. Rovatti (1983), è una voce all'interno del più ampio contesto che Vattimo definisce *koiné* ermeneutica, ma al contempo si propone di esserne la versione più radicale, proprio grazie al riferimento a Nietzsche (cfr. cap. 3). D'altro canto, è come se ora il confronto con le altre voci della *koiné* – per esempio la seconda Scuola di Francoforte (cfr. cap. 10) – obbligasse Vattimo a coniugare la radicalità nietzscheana con l'apertura a istanze della realtà storica diverse da quelle che il nichilismo è in grado di decodificare.



Ecco la questione che dà anche il titolo a *Etica dell'interpretazione*, la cui formulazione fa da contrappunto all'etica della comunicazione di K.-O. Apel. È infatti evidente che il nichilismo nietzscheano, che contraddistingue la prima formulazione del pensiero debole, pone diversi ostacoli a una traduzione etica diretta. Pertanto Vattimo cerca un fattore

di conversione in grado di tematizzare l'esperienza concreta, senza tuttavia rinunciare a quella radicalità – una radicalità che gli sembra venire meno nel trascendentale della comunicazione apeliano, così come nelle prospettive che sostengono l'equivalenza di tutte le opzioni morali. La posizione di Apel pare a Vattimo una sorta di metafisica mascherata: la trasparenza come preconditione per accedere alla discussione è un principio che – infondatamente – dovrebbe essere accettato come indiscutibile. Ma sul versante opposto anche il prospettivismo, che sostiene l'indifferenza di tutte le posizioni etiche, non è affatto più coerente con il nichilismo nietzscheano.



Avendo sbarrato entrambe le alternative, Vattimo individua una strada diversa, che tuttora appare molto originale: non si tratta di pensare l'esperienza concreta (la *praxis*, l'agire storico, i valori) come un ambito da riempire partendo dalla *theoria* (la metafisica, ma anche la stessa ontologia nichilistica); al contrario, occorre pensare il nichilismo ontologico come una conseguenza della *praxis* e della storia. In altri termini, per la riflessione di Vattimo dopo *Il pensiero debole*, l'obiettivo non è estendere alle "filosofie seconde" ciò che si è "scoperto" al livello ontologico, bensì capovolgere questo rapporto di derivazione facendo della *praxis* il primo oggetto della riflessione filosofica. È la strada che,

negli stessi anni, elabora anche un altro interprete di Heidegger, che qui Vattimo cita: Reiner Schürmann (capp. 1 e 8). È una via originale che, dopo *Etica dell'interpretazione*, troverà ulteriori occasioni di confronto. Da qui l'interesse per le storie *altre*, quelle che non vedono nell'occidente il compimento della civiltà umana. Ma anche l'attenzione alle identità delle cosiddette minoranze interne all'occidente, le cui vicende di oppressione e di liberazione sono il vero significato etico che Vattimo ascrive alla fine del dominio metafisico.

Alberto Martinengo

Scuola Normale Superiore
alberto.martinengo@sns.it